Zeitschrift: L'educatore della Svizzera italiana : giornale pubblicato per cura della Società degli amici dell'educazione del popolo

Band: 55 (1913)

Heft: 20

Heft

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 09.08.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

Anno 55 — LOCARNO, 31 Ottobre 1913 — Fasc. 20

L'EDUCATORE
DELLA SVIZZERA ITALIANA

SOMMARIO: Un pensiero ai morti — Una parola sulle tre iniziative — L'assemblea e la festa della Società degli Amici dell'Educazione popolare e d'Utilità pubblica a Lugano il 28 settembre scorso — Discorso dell'on. Colombi all'inaugurazione del monumento a G. Curti — Quel che abbisogna alla Scuola ticinese — Il disegno nelle Scuole di coltura generale — Dono munifico alla Demopedeutica — Si torna a parlare dei deficienti.

UN PENSIERO AI MORTI

Anche quest'anno è arrivato, il giorno grigio, avvolto nella sua malinconia, come tutti gli anni, lentamente, dolcemente. Arrivato in mezzo al fervore e all'agitarsi della vita, come un pensiero lievemente triste che s'insinua in mezzo alla tempesta dei sogni in una fantasia scapigliata.

I nostri morti risorgono e passan tutti davanti a noi, alla nostra mente, nell'animo nostro, e ci guardano in silenzio, quasi a chiedere se ancor li ricordiamo.

Sì, vi ricordiamo, poveri morti; ricordiamo voi che siete caduti nella gran lotta della vita, vincitori o vinti; ma più voi, o vinti che, cadendo avete portato un'atroce ferita nel cuore che non si è spenta che con voi.

Ricordiamo i morti recenti, sul tumulo dei quali il ricordo s'accende con un lumicino negli umili cimiteri dei villaggi, o si infiora di corone sui sepolcri e ne' mausolei delle città. Ricordiamo tutti i morti, e mentre passiamo spinti dall'onda agitata che ci travolge verso il porto al quale essi sono arrivati, mormoriamo, nella speranza di avere un giorno lo stesso conforto: Requiescant in pace.

Una parola sulle "Tre iniziative"

Forse quando questo numero uscirà, le urne già avranno dato il loro responso. E noi speriamo che sia tale da far onore al popolo ticinese, il quale avrà compreso come sia suo dovere assoluto di respingere inesorabilmente tutte e tre le iniziative. Sarebbe un disastro per la scuola e per il buon andamento della cosa pubblica, se altrimenti avvenisse.

La prima è diretta contro l'ispettorato generale, istituzione recente, ma della quale era da tempo sentita l'estrema necessità, e che del resto ha anche nel breve volger di tempo fatto ottima prova. Tutti i bene pensanti devono respingerla, sotto pena di veder compromesso l'avvenire delle scuole secondarie, e di tutta la nostra coltura.

La seconda tende a distruggere l'istituzione degli Ispettori di Circondario; istituzione che è oramai così entrata e compenetrata nella nostra vita scolastica, da far pensare che solo un momento d'insania abbia potuto indurre taluno dei cittadini ticinesi a proporre una simile stoltezza. L'ispettorato di circondario, così come è ora, è non solo il presidio della scuola, ma anche la più efficace difesa degli interessi dei maestri, delle famiglie e dei comuni. Se il popolo ticinese vede ciò che è il suo bene, non può esitare a pronunciarsi contro la proposta di un gruppo assolutamente male intenzionato.

L'aumento d'onorario ai Consiglieri di Stato era di una necessità evidente. Quant'essi percepivano fin qui non raggiungeva i compensi che hanno gli impiegati di banca e degli istituti commerciali, di second'ordine. Che abbiano una retribuzione adeguata al posto elevato e alla responsabilità che a quello va unita, è dovere di giustizia e di decoro del paese. Senza contare che con questa iniziativa è compromessa la posizione di tutti gli impiegati che sperano ed hanno diritto ad un miglioramento.

Ma noi speriamo che il popolo, nella sua saggezza, vorrà fare giustizia e respingere tutte e tre le iniziative.

B.

L'assemblea e la festa della Società degli Amici dell'Educazione popolare e d'Utilità pubblica a Lugano il 28 settembre scorso.

Ottimamente riuscite anche quest'anno, in quel geniale soggiorno della città di Lugano che sembra creato per i ritrovi più distinti dell'amicizia e dell'intelligenza.

Cordialissimo il ricevimento alla stazione, al quale presero parte le più distinte personalità della nostra capitale morale, fra cui crediamo nostro dovere di nominare gli egregi sigg. Sindaco Rava, Avv. Elvezio Battaglini, Dir. Prof. Giov. Ferri, Prof. Nizzola, Dir. Prof. Pelloni, Prof. Antonio Galli; ed altri parecchi. La

brava musica della città era della partita, e metteva la nota brillante suscitatrice d' entusiasmi nel corteo che subito si formò e s'avviò al palazzo degli studi.

Quivi ebbe subito luogo l' inaugurazione del busto del benemerito Prof. Giuseppe Curti, opera riuscitissima e lodatissima dello scultore Pereda, del cui scalpello abbiamo avuto occasione di ammirare altre opere egregie all' Esposizione artistica nella villa Ciani. Il discorso d' inaugurazione pronunciato dall'egregio sig. Dr. L. Colombi fu degno dell' uomo che illustrava e di chi lo pronunciava. La figura del Prof. Curti così benemerito dell' istruzione e dell'educazione nel Ticino, emergeva tratto tratto con una vigoria che faceva degno riscontro con quella del marmo che si scopriva in quel punto.

Anche l'egregio Prof. Calloni parlò di Giuseppe Curti con l'affetto dell'amico e con la competenza dello scienziato, illustrando appunto l'opera del commemorato, efficacissima e nobilissima, nel campo scientifico. Il suo discorso fiorito e assai particolareggiato fu pure assai vivamente applaudito.

Con grande piacere pubblichiamo più innanzi il discorso del Dr. Colombi, mentre siamo dolenti di non poter fare altrettanto con quello del sig. Calloni.

All'assemblea della Società, apertasi alle 10 e mezzo presero parte una cinquantina di soci. Era desiderabile che il numero di questi fosse un po' maggiore, nella città di Lugano che da sola ne conta più di ottanta.

Le trattande si svolsero regolarmente, come al processo verbale pubblicato nel numero precedente. Interessantissime le relazioni dell'onor. Presidente sig. Gius. Borella intorno al lavoro della Dirigente nell'esercizio 1912-913, e dell'egregio sig. Nizzola sulla parte finanziaria del monumento Curti. Ambedue applaudite e approvate all'unanimità.

Il banchetto ch'ebbe principio al tocco fu animatissimo. Frequentato da ben 120 commensali, fra cui parecchie signore, e inappuntabilmente servito nella sala maggiore dell'Albergo Svizzero, si svolse animatissimo e fra la più schietta cordialità. Pochi i discorsi, ma ottimi e applauditi. Parlarono egregiamente e con forbito eloquio il sig. Carlo Galli presidente del Comitato locale, e il sig. Giuseppe Borella. Quest' ultimo, l' abbiamo riprodotto nel numero precedente.

Alle 3 circa, la lieta comitiva si scioglieva, e i commensali si disperdevano per la città lieta di uno splendido sole, e si reca-

vano chi all' Esposizione artistica nella Villa Ciani e chi a prender parte alla Festa pro ciechi che si svolgeva molto frequentata e animatissima pure nel giardino della Villa Ciani.

Già nel numero del 15 corr. abbiamo pubblicato, col verbale i nomi dei membri eletti dall'Assemblea a comporre la nuova Dirigente che entrerà in funzione col 1° gennaio prossimo, per il biennio 1914-915.

Alle 5 pom. la maggior parte dei membri del Sotto e del Sopraceneri prendevano i treni per i rispettivi domicilî, e così finiva anche la bella festa lasciando nell'animo di tutti un dolcissimo ricordo.

B.

Discorso dell' on. Colombi

all' inaugurazione del monumento a G. Curti

Signore e Signori,

La prima occasione che io ebbi di conoscere Giuseppe Curti risale oramai a nove lustri, a quando cioè, coll' amico Dr. Calloni, forse l'unico altro superstite della classe, frequentavo in questa vezzosa Lugano il patrio Liceo.

Eppure, nonostante la già lunga via, l' insegnamento della lingua e letteratura tedesca che v' impartiva in quel tempo il Curti quasi alla classica maniera di Platone e certo sulle ottime orme di Pestalozzi e di Soave, mi è rimasto ognora profondamente impresso nella mente e nel cuore tanto esso era nella forma paternamente bonario e dilettevole, denso di pensieri persuasivo ed efficace nella sostanza.

Di ritorno dagli studi universitari, lo praticai parecchio e sempre con assai piacere, quand' egli dirigeva la Tipografia Cantonale, nella mia Bellinzona. E ricordo l'ammirazione che suscitava in me il vederlo, già varcata la sessantina, dedicare con amorevole zelo e con nobile disinteresse tutte le ore libere all' opera sua preferita che aveva per iscopo di famigliarizzare anche il nostro popolo e segnatamente la classe dei docenti coll' aureo metodo intuitivo del grande educatore di Neuhof. Datano da quegli anni le pregevolissime pubblicazioni colle quali il

Curti scendeva risoluto e convincente in campo a combattere le aride astruserie formaliste care ai pedanti ma indigeste alla gioventù. In difesa di tali pubblicazioni che si chiamavano: « *La Guida pei maestri* », « *La Grammatichetta popolare* », « *L'insegnamento naturale della lingua* », scrissi allora io pure — benchè molto poco versato in argomento — su per i pubblici fogli, in compagnia di Romeo Manzoni. Ed ebbi con lui la dolce soddisfazione di constatare come il succo vitale delle medesime penetrasse grado grado, irresistibile e profondo, nella coscienza delle nuove generazioni, ed aprisse finalmente il varco a sistemi più razionali e più fecondi per la loro educazione.

Ancora in quel giro di tempo, e precisamente nell'estate del 1874, tutti e tre, maestro e discepoli, guidati dai medesimi ideali e sorretti dal sentimeuto di reciproco affetto, si procedeva per incarico della superiore Autorità governativa, ad una minuziosa ispezione dei ginnasi dell'intero Cantone. E si approdava nel più perfetto accordo ad un analitico e sintetico referto che — vergato dalla competente e forbita penna del Curti — doveva poi servire di orditura alla prelodata Autorità pel già divisato generale riordinamento dell'istruzione pubblica, specie di quella secondaria.

Fra i vari episodi che allietarono quelle nostre interessanti ed istruttive peregrinazioni, uno ne rammento che lasciò nel mio spirito un'immagine tanto viva e chiara da sembrare scolpitavi ieri. Il Fidia di Ligornetto ci volle più d'una sera da Mendrisio alla graziosa villa davanti al suo tempio — ora patrimonio della Confederazione. E quivi, patriarcalmente, di conserva con Francesco Botta, un inseparabile fratello d'arte e compagno d'armi sui cruenti campi per la redenzione della gente italica, il Vela ci fece gustare ore deliziose fra lepidi racconti, reminiscenze epiche e dotte dispute di carattere or didascalico, ora artistico e ora politico, dove i sereni concetti e i motti arguti del pedagogo innovatore, l'effervescente erudizione del giovane filosofo e gli scatti geniali del sommo artista si avvicendavano senza tregua, così ch'io ne rimanevo letteralmente estatico.

Poco dopo, io partivo per Losanna, e — salvo brevi intervalli — non rividi più il savio antico di Pambio, se

non quando i fortunosi rivolgimenti della nostra vita pubblica chiamarono anche me a far parte del Governo di pacificazione prima, poscia — col suo Curzio diletto e con Simen — del Governo liberale a nomina popolare.

Ed anche allora, malgrado gli ottant' anni, le diuturne fatiche e l'avanzata e molesta sordità, che peraltro egli stoicamente sopportava, Giuseppe Curti mostrava lucida la mente, spregiudicata, aperta ad ogni idea di progresso e s'infervorava come nell'età migliore per la coltura sua propria e per quella del paese.

E qual visse, morì placidamente nell' agosto del 1895, lassù, nel suo Gaggio romito, dove una tanto preclara e benefica attività aveva spiegato.

Signore e Signori,

Di questa attività — nell' apparenza modesta ma negli effetti preziosa — io ho però tratteggiato fin qui la sola parte che mi fu dato di apprezzare personalmente.

Rimane a parlare, per sommi capi (s'intende), di quella ancor più lunga ed intensa che Giuseppe Curti aveva già prima con costante amore dedicata al pubblico bene.

Rievocherò anzitutto i generosi tentativi ch' egli, ventenne appena, o poco più, già faceva con Stefano Franscini e col canonico Lamoni a pro della scuola popolare, allora da noi — com' è noto — in miserrime condizioni, mediante l'ardita fondazione, a Lugano e a Muzzano, di due istituti esemplari di mutuo insegnamento, tentativi che sortirono fortunatamente buon esito e l'invogliarono viemmeglio a consacrarsi con ardore d'apostolo allo studio della pedagogia in genere, e del salutare sistema pestalozziano in particolare.

Da tale studio germogliava rigoglioso verso il 1840 l'istituto di educazione di Menzingen (Zugo) che alcuni anni dopo veniva trasportato al Gaggio di Cureglia, dove — sotto l'abile e paziente direzione del suo fondatore, coadiuvato da valenti professori — crebbe presto in fama e floridezza. Senonchè, perdutone anzitempo il provetto amministratore nella persona del fratello Antonio, Giuseppe si vide, malgrado suo, costretto a chiuderlo. E fu vera sventura per lo intero paese, poichè l'istituto del Gaggio rispondeva egregiamente ad un sentito bisogno e

avrebbe anche in tempi a noi più vicini potuto certamente recare un utilissimo contributo al pubblico insegnamento secondario e superiore.

Onde compensare, almeno moralmente, e praticamente utilizzare a comune vantaggio la benemerita opera sua, il Governo lo assumeva nel '46 — con Galli, Lavizzari, Peri, Ghiringhelli, Casellini e Travella — nel Consiglio cantonale d'educazione, quindi alla delicata e importante carica di direttore generale delle scuole, ed il Gran Consiglio, subito dopo la nuova Costituzione federale del 1848, lo eleggeva deputato al Consiglio degli Stati, in una con Stefano Franscini. Il quale, elevato al seggio di consigliere federale, memore del fido amico e collega, dell'indefesso collaboratore nel promovimento della popolare istruzione, otteneva — anche a salvaguardia di nostra lingua — gli venisse affidato l'ufficio di traduttore nella Canc. federale.

Ma il Curti, abituato alla vita libera dei campi ed agli studî indipendenti, declinò dopo pochi anni l'ufficio e se ne tornava al suo Ticino per attendere alla compiuta coltura degli amati figli, ed ai lavori prediletti di storia patria, di letteratura, di scienze naturali, d'agronomia, di selvicoltura e di pedagogia.

Non può essere compito di una fugace rassegna come la mia, il trattare singolarmente di tutti questi lavori che sono del resto innumeri e vanno dalla Storia svizzera del 1833 ai racconti ticinesi del '70 ed alla Guida per i maestri del '80, passando per la Storia naturale del '46 e gli opuscoli agricoli, forestali, politici e letterari del '60 (senza contare la voluminosa Raccolta federale delle leggi da lui coscienziosamente volta per quasi 40 anni consecutivi nel nostro idioma); lavori nei quali non si sa veramente che più ammirare: se lo stile attraente e piano, il pratico buon senso, la svariata ricchezza degli argomenti o la fertile sostanza. Dirò piuttosto in sintesi che per questi pregi appunto e pel vivido soffio di patriotismo e d'umanesimo che se ne diffonde in copia, essi hanno tutti tracciato un largo solco nell'anima popolare.

Signore e Signori,

Davanti a così cospicua messe di beneficî altruisticamente seminati a piene mani da Giuseppe Curti lungo

tutto il cammino di sua virtuosa e infaticabile esistenza, era giusto, era altamente doveroso che la memoria eletta ne venisse degnamente tramandata ai posteri. E non solo con la modesta epigrafe che si legge lassù, nell'appartato cimitero del villaggio di Cureglia dov'egli riposa accanto al figlio colonnello Curzio, che ne seguì virilmente e lealmente l'esempio nobilissimo e fu come lui universalmente rimpianto, ma anche qui, fra tanta gente attiva, vivace, studiosa e colta, in questo superbo ostello della pubblica istruzione cui egli diede generoso tutto sè stesso, proprio di fronte all'altro sacerdote insigne della scienza volgarizzata al Lavizzari.

Lode sia quindi alla Demopedeutica nel cui seno è sorto e doveva sorgere il pensiero gentile ed elevato, — riconoscenza alla speciale commissione che — auspici i nostri vegeti e solerti Mentori (professori Ferri e Nizzola) — lo ha meritamente tradotto in atto, e onore all'esimio artista (Pereda) che seppe con ispirato scalpello mirabilmente eternare la venerata effige dell'austero e buon Vegliardo.

Salutando riverenti questi marmi, e pensando con grato animo alle virtù che parlan per essi un linguaggio eloquente, le crescenti generazioni impareranno come si debba amare, servire e illustrare la Patria, l'Umanità, — e la Patria, l'Umanità vivranno la mercè loro una vita sempre più prospera, più evoluta, bella e onorata.

QUEL CHE ABBISOGNA ALLA SCUOLA TICINESE

È strano che tutte le volte ch'io tocco un argomento scolastico, lo debba fare in forma polemica. Non me ne vanto. Ma ho in esse un motivo di orgoglio e di soddisfazione: mi recaron noie tante e non giovarono mai alla mia persona.

Ritorno ora ai vecchi amori per un bisogno di critica troppo represso, e fattosi man mano più forte di me. Si sa, la volpe perde il pelo, ma non il vizio.

L'argomento? Sempre il medesimo: la scuola. Proprio quello che ha maggior numero di propagandisti, grandi e piccini! Che volete? è l'argomento di moda.

Ebbene, io parlo questa volta perchè sono stufo, sazio, della cultura pedagogica che ci rintrona gli orecchi ogni poco dei nomi di Pestalozzi, Herbart, Spencer, e via dicendo.

Sicuro! Si scrive, si scrive e non si arriva che a esporre male quanto fu già esposto bene. Meglio varrebbe un bollettino bibliografico che non questi articoli nei quali campeggia una miseria di idee che vi dà, nel leggerli, una sensazione d'inverecondia che vi fa stizzire.

Sbriciola e tagliuzza i grandi pedagogisti, li snatura talvolta, ma un'idea di proprio non ce la mette mai. Ci mette bensì molta vanità. Io protesto.

Ma la cultura non è il prender le idee qui e metterle là. Cultura è prima di tutto un bisogno di veder chiaro in un problema, poi una ricerca di dati per raggiunger questo scopo, e finalmente un conseguente impulso a far sì che la vita pratica vi si uniformi in noi e negli altri. Via certe variazioni su autori che non posson dare la loro grandezza a nessuno che non abbia voglia di formarsela da sè. Documenti di pigrizia intellettuale ce n'abbiamo già troppi.

A questo punto sento levarsi a rumore la piazza. Si vorrà certo la mia testa per vedere se c'è proprio dentro la cultura. No, non c'è. Io ho sempre smesso lo studio quando c'era da far scuola. E credo d'aver fatto bene.

Sono celebri le antinomie di Kant. Sono proposizioni delle quali si può dimostrare la verità e anche l'erroneità. Qualche cosa di simile deve essere nella pedagogia e nella didattica.

Dice infatti la pedagogia di badare al principio della *concentrazione delle materie*. Ed ecco la didattica rispondere con il cosidetto orario scolastico, inventato apposta per renderla impossibile.

Sarà bene darne un esempio. Se al lunedì ho una lezione oggettiva sul carbone, è probabile che l'applicazione porti a studiare il medesimo argomento sotto altri aspetti, e che una lezione di aritmetica, per esempio, o di disegno, sia al suo giusto posto. Ma se il seguente lunedì, col medesimo orario il soggetto della lezione è Stefano Franscini, io dovrò far seguire aritmetica, o disegno. A meno che non discorra di statistica.... E addio intanto alla concentrazione.

Dice la pedagogia — e lo ripetono scrupolosamente in coro i nostri propagandisti da oltre un ventennio —: Fate studiare a senso. E la didattica sale in cattedra, spiega la lezione, poi ripete agli allievi: studiate a senso. Come si vede, accordo completo.

Ma il giorno dopo l'allievo fa grandi sforzi per dire a senso e non riesce che a mostrare che ha studiato male a memoria. Gli è che si crede che lo studio a senso non richieda che l'opera dell'allievo. Nessuno suppone in esso difficoltà alcuna. E intanto l'allievo fissa a *memoria* le idee, mentre il maestro avrebbe dovuto guidarlo ad appercepirle con l'associazione, a ordinarle attorno all'idea prin-

cipale. Segno che trova ancora più facile lo studio a memoria. Ma chi crede al fanciullo? Non certo la didattica, occupata a volgarizzare Pestalozzi, Herbart, Spencer.

Ce n'è ancora per un volume. Ma è meglio non perdere il tempo e impiegarlo a meditare più che a scrivere. Verrà il momento di trattare — lo feci già in parte — gli argomenti di proposito.

Per ora m'accontento di dire che alla nostra scuola ci vuol lo studio dell'arte di insegnare. Nè più nè meno. Allora anche la pedagogia sarà messa in valore da quel bisogno che dissi costituire il punto di partenza della cultura. Voglio però aggiungere alcuni dispositivi da introdurre nella prossima legge scolastica.

1.° La pedagogia è abolita.

2.° È permesso lo studio della didattica. È però vietato lo scrivere su questo argomento a chi non ha idee proprie.

3.° — Le citazioni di autori saranno sottoposte al pagamento di una tassa speciale. Tale tassa andrà a favore dell'istituenda scuola pei deficienti.

4.° Clausola d'urgenza. M.° ANDREA BIGNASCI.

Monte Ceneri, 17 Settembre 1913.

Attorno a un libro di Carlo Kuster

Il Disegno nelle Scuole di coltura generale

Nell'accingermi a dire dell'insegnamento del disegno nelle Scuole di coltura generale e del libro recentissimo di Carlo Kuster (1), mi suonano nella mente le parole con cui Edmondo De Amicis incomincia la narrazione di una sua visita ad Alessandro Manzoni: « È male parlare di sè e, peggio, scriverne ». Ma alle volte si danno argomenti così intimamente legati ai casi della propria vita che non è possibile discorrerne senza far capo a ricordi personali. Uno di tali argomenti è per me quello dell'insegnamento del disegno.

* * *

Dirò adunque che nel dicembre del 1906, Carlo Kuster, allora docente di disegno, oggi direttore della Scuola tecnica

(1) V. bibliografia.

e d'arti decorative di Lugano, e uno degli uomini più competenti del nostro Paese in fatto di pedagogia del disegno e d'insegnamento professionale, tenne al Corpo insegnante di questa Città, una conferenza sull'insegnamento del disegno nelle Scuole elementari.

A me, che per tredici anni avevo disegnato in iscuole di cultura generale secondo le regole del vecchio metodo di insegnamento, che per di più avevo frequentato 3 anni una scuola di disegno dove avevo fatto di tutto un po' dal corso dell'Albertolli, al disegno geometrico, dall'ornato alle proiezioni ortogonali, dalla teoria delle ombre agli stili del Vignola, e che, in coscienza, dopo tanto lavoro e tanto tempo non potevo, nè posso dire di avere approfittato gran cosa, sia quanto ad abilità, sia quanto a cultura formale; a me che, all'incontro, pochi mesi prima, all'Esposizione internazionale di Milano, ero stato vivamente colpito dai bellissimi disegni dal vero eseguiti nelle Scuole elementari di Londra e che ero fresco della lettura della *Psycologie de l'Education* di Gustavo Le Bon, in cui, con molto vigore, si propugna lo sviluppo dello spirito d'osservazione della riflessione, dell'attività giudicante, dello spirito d'iniziativa e delle facoltà creatrici degli allievi; a me la conferenza con la quale Carlo Kuster illustrava un metodo d'insegnamento basato sulla psicologia e sui bisogni spirituali del fanciullo, anzichè sulla grammatica del disegno, che vuole l'allievo attivo interpretatore di cose e di forme, anzichè eterno e passivo copiatore di modelli, che fa appello allo spirito d'osservazione, alla riflessione, all'attività giudicante, all'immaginazione creatrice, anzichè alla riga e alla fredda percezione di stampe, che parte dal disegno a memoria e dal vero per arrivare alla composizione decorativa; a me quella conferenza semplice e chiara fece una eccellente impressione e servì di orientamento nella soluzione del problema controverso dell'insegnamento del disegno nelle scuole di cultura generale.

Da quel giorno sono ormai trascorsi sette anni, sette lunghi anni di esperienza scolastica. In questo periodo di tempo molti fatti sono sopravvenuti a convincermi sempre più della bontà del metodo d'insegnamento del disegno sancito dal voto di parecchi Congressi internazionali, applicato, già da tempo e con successo, nelle Scuole primarie e di cultura generale di alcuni paesi e propugnato da noi con convinzione pari alla competenza da Carlo Kuster.

Ne accennerò alcuni.

* * *

Convertito al nuovo metodo d'insegnamento (nuovo per modo di dire, perchè esso è semplicemente un ritorno ai principî dell'*Emilio*) mi sforzai di applicarlo nella mia classe durante quel medesimo anno scolastico e ne ottenni

risultati che mi incoraggiarono a propugnarlo nel luglio del 1907, dalle colonne della defunta *Azione*.

Ancora nel 1907 Carlo Kuster illustrò il nuovo metodo al Corpo insegnante di Chiasso e ne curò l'applicazione in quelle scuole elementari ottenendo risultati molto soddisfacenti.

Nel 1911 all'Esposizione Internazionale di Torino potei ammirare i disegni dal vero e le composizioni decorative eseguite nelle Scuole elementari di alcune Repubbliche dell'America del Sud. E da tre anni il nuovo metodo è applicato in tutte le classi delle scuole primarie di Lugano con soddisfazione dei Docenti e degli allievi.

Ma il fatto più importante sopravvenuto in questi ultimi tempi in favore del nuovo metodo d'insegnamento del disegno è la sua introduzione nelle Scuole elementari francesi effettuata in seguito all'adozione dei programmi del 27 luglio 1909.

E poichè le vicende della didattica del disegno in Francia sono molto eloquenti — tipiche direi quasi —, gioverà dirne qualcosa, vuoi per confortare gli innovatori di questa parte dell'educazione estetica, vuoi per suggerire prudenza agli oppositori superficiali e avventati.

* * *

Non volendo diffondermi in dettagli, mi limiterò a dire che in Francia il primo metodo codificato d'insegnamento del disegno fu quello del Ravaisson — introdotto nelle scuole nel 1867.

Il profondo filosofo, che diede alla storia del pensiero opere quali la *Metafisica d'Aristotele* e l'*Abitudine*, in una relazione sulla *Filosofia in Francia nel secolo XIX* si diede a propugnare un metodo d'insegnamento del disegno che prendeva le mosse dell'estetica di Leonardo da Vinci e poneva come scopo la preparazione dell'anima al sentimento del bello. E poichè « la figura umana è ciò che vi è di più perfetto e di più armonico nelle sue proporzioni, è da essa che deve incominciare lo studio del disegno ». Donde, per i fanciulli, copia di stampe e di fotografie riproducenti bellissimi modelli umani, indi studio dei capolavori della statuaria antica e infine della figura vivente!

Il metodo del Ravaisson fu combattuto fortemente dallo scultore Guillaume, il quale riuscì a farne adottare uno nuovo nel 1878. La metafisica aveva sviato il Ravaisson; la metafisica doveva sviare anche il Guillaume. Il Ravaisson partiva dal principio metafisico che la bellezza è il fondo delle cose; e il Guillaume partiva dal principio metafisico che il fondo delle cose è la geometria.

Donde disegno innanzitutto da parte dei fanciulli di linee, di figure piane e di solidi geometrici, per poi passare

prima agli oggetti usuali di forma semplice e geometrica e da ultimo agli animali e alla figura umana.

Il metodo a base geometrica del Guillaume durò officialmente fino al 1909: i risultati furono scarsi e le critiche molto vivaci. Lungi dal contribuire allo sviluppo spirituale e all'educazione estetica del fanciullo e del giovanetto, il metodo del Guillaume abituava alla *routine* tanto che nel *Primo Congresso internazionale dell' insegnamento* del disegno venne emesso il voto formale « che fossero interamente soppressi nelle scuole primarie i quaderni quadrettati e i quaderni metodici i cui esercizi non abilitano che alla copia servile ».

Il più forte oppositore del metodo geometrico del Guillaume in Francia fu Gastone Quénioux. E del Quénioux appunto sono i nuovi programmi del 1909 che introducono nelle scuole primarie francesi il disegno a memoria, dal vero e decorativo che da noi Carlo Kuster aveva già illustrato e difeso nelle sue conferenze del 1906.

* * *

Oggi Carlo Kuster dà alla luce un libro per illustrare il nuovo metodo di insegnamento del disegno. Contemporaneamente al libro del Kuster è uscito il trattato di *Didattica* del Lombardo-Radice, professore di pedagogia all' Università di Catania — trattato inteso a risolvere i problemi speciali dell' insegnamento in problemi generali dello sviluppo spirituale dal punto di vista dell' idealismo filosofico di Benedetto Croce. Orbene, il Lombardo-Radice in un capitolo sul *disegno come arte nella scuola*, arriva, partendo dall'estetica crociana, alle medesime conclusioni cui sono arrivati Gastone Quénioux in Francia e Carlo Kuster nel nostro Cantone.

Nessun dubbio adunque sulla bontà della causa che anch' io, secondo le mie deboli forze, da sette anni difendo in ispecie sul terreno arduo della pratica.

Il nuovo metodo riceve luce e conforto dalle più vive e moderne correnti della filosofia, della pedagogia e della politica scolastica, dei paesi civili. Gli è che filosofia, pedagogia, politica scolastica e tutta quanta la vita moderna sfociano per vie non sempre manifeste ai più e talvolta apparentemente opposte, in un gran mare comune che è lo sviluppo della personalità umana.

E il nuovo metodo d' insegnamento del disegno è appunto uno dei mezzi con cui la vita contemporanea mira allo sviluppo della personalità nelle nuove generazioni.

Pertanto mi sia concesso di rinnovare l'appello in favor del nuovo metodo lanciato sette anni fa dalle colonne dell'*Azione*. Poichè abbiamo la buona ventura di aver tra noi una persona del valore di Carlo Kuster, che al pro-

blema del disegno si è dedicato con competenza e passione, sarebbe un vero peccato se si lasciasse cadere la cosa.

Coordinando gli sforzi, anche in questo campo il Ticino potrebbe eccellere. In questo campo forse più che in altri, data la tradizione e l'anima artistica sempre viva nel nostro paese.

Una volta introdotto il nuovo metodo nelle Scuole Normali, si potrebbero organizzare dei Corsi estivi per i Docenti, come si fece per alcuni anni, e con profitto, per la ginnastica; si potrebbe preparare una nuova edizione illustrata del libro di Carlo Kuster in cui si facesse tesoro dell'esperienza compiuta nelle scuole francesi dal 1909 in poi; e infine, sopra tutto nei centri, a Lugano per esempio, gioverebbe organizzare delle Mostre permanenti di disegni a memoria, dal vero e decorativi eseguiti dai fanciulli e dai giovinetti delle Scuole primarie e ginnasiali.

L'ora è propizia! ERNESTO P. LLONI.

BIBLIOGRAFIA

Sul metodo d'insegnamento del Disegno si sono già avute nel nostro Paese polemiche vivaci. Agli avversari come ai fautori del nuovo metodo gioverà la lettura delle seguenti pubblicazioni:

Carlo Kuster, *Il Disegno nelle Scuole di cultura generale*, Roma, Ugelli, 1913, pp. 144

Gaston Quénioux, *Manuel de dessin*, Paris, Hachette.

Lombardo-Radice, *Lezioni di Didattica*, pp. 353,367, Palermo, Sandron, 1913.

Gino Ferretti, *L'educazione estetica*, Cagliari, Tip. industriale, 1909.

Marcel Braunschvig, *L'Art et l'enfant*, Paris, Didier, 1907.

Organisation pédagogique et Plan d'études des écoles primaires élémentaires, Paris, Delalain.

Bertier et Storez, *L'enseignement du dessin*, nella Rivista *L'éducation*, anno 1°, n. 1 (1909). *E. P.*

Dono munifico alla Demopedeutica

Il signor Avv. Vittore Pedrotta ci comunica che il compianto signor *Innocente Bazzi* di Brissago, membro della Società degli Amici dell' Educazione Popolare e d' Utilità Pubblica dal 1907, recentemente defunto, ha nel suo testamento disposto un lascito di fr. 500, a favore del nostro sodalizio.

Mentre mandiamo un pensiero di mesto saluto alla memoria dell' egregio Estinto, esprimiamo la nostra più profonda riconoscenza per l' atto generoso da lui compiuto, e facciamo voti che il suo esempio trovi molti imitatori.

La Dirigente della Demopedeutica.

Si torna a parlare dei deficienti

Quando in un momento di entusiasmo e di fervore per un'opera tutta intessuta di umana pietà, come la creazione di Scuole autonome per Anormali psichici, viene fatto di esprimere un desiderio e una promessa, sfugge a tutta prima la forza di responsabilità che per essa si assume, anche dal solo lato ideale e morale di tener viva una fiamma, di secondare ogni favilla, ogni accenno, ogni incoraggiamento che ne venisse da autorità, da privati, da istituzioni consimili; e si ritorna all'impulso primo, e si sente riaccendersi le speranze per una prossima o futura attuazione di quel che era stato, forse, fin allora una rappresentazione mentale, una concezione di lavoro intraveduto solo sotto l'aspetto sociale, a mano a mano che, per convinzione aperta, è riconosciuta la necessità di formare negli insegnanti la coscienza della serietà dell'impresa onde siano per cooperare alla soluzione del grave problema dell'educazione dei deficienti.

È ciò che è accaduto a questa « Pro Infanzia » per un voto formulato allorchè ad attivare la sua opera di assistenza e previdenza sociale, indiceva il Corso di psicologia patologica e pedagogia emendativa. Praticamente, si disse poi, non ne fu nulla; anzi serpeggiò del malcontento e dell'amarezza in certo ceto femminile per la ragione che i fondi venuti dalla vendita di lavori fatti e oggetti donati da tutte le signore e donne del paese o fuori, fossero andati, anche solo in parte, a beneficio d'un Corso esclusivamente per maestri, i quali perciò furono i primi favoriti anzichè i bimbi poveri, bisognosi di cure come s'era proposta la Società. Infatti, parrebbe che non ne venisse altro beneficio; ma chi può significare la specifica eredità che ne raccoglieva l'Associazione, la quale se ebbe a consacrare qualche centinaio di franchi per le conferenze Claparède, Ferreri e Saffiotti, andava poi incontro al dovere di tener testa a molte, troppe cose all'inizio, come succede per ogni ufficio a fini morali ed intellettuali più che materiali: chè a far tacere le voci di troppa libera disposizione dei fondi, metteva tosto mano a distribuir soccorsi, ad abbracciare un complesso di lavoro che portava taluni membri troppo fuori del loro raggio di azione professionale. Nè starò a fare l'istoriato di tale attività che si esplicò con corsi di Scuola delle vacanze, di igiene infantile, di economia domestica, di taglio e cucito, e intanto sembrava che si dimenticasse quella prima promessa e quel desiderio.

No, essi erano troppo profondamente radicati nell'animo di chi fu tocco dalla miseria spirituale in cui giacciono

questi anormali, seduti nelle scuole or vicini ed or allontanati dai compagni, perchè insopportabili e turbolenti, e si vagheggiò una classe autonoma dove sotto esperta e benevola direzione fossero, non lasciati a sè, ma sorretti, aiutati, educati conformemente ad una educabilità propria a ciascuno di essi. E si andava spiando l'opportunità di fare qualche cosa per essi; si ebbe una classe che non potè sussistere per varie autorevoli ragioni; si cercò fra le insegnanti novizie qualche volonterosa che si mettesse per una via di specializzazione, nè ancora una è sorta all'orizzonte: ma l'idea viveva; ed intanto questa e quella rivista straniera, toccando dell'iniziativa avuta, ricordava la promessa fatta; ed ancora recentemente la Rivista pedagogica (fasc. 7) riproduceva le testuali parole pronunciate in quell'occasione e che suonano richiamo. Buon per noi che se la promessa non potè essere assolta per parte dell'Associazione, essa entrerà nella realtà per opera dei poteri pubblici, nè il Ticino sarà l'ultimo Cantone svizzero che vedrà sorgere un'istituzione tanto necessaria.

Accanto a quello agricolo, se ne avrà uno educativo speciale per la classe più diseredata dell'umanità, e saranno posti i fondamenti più sicuri alla prosperità d'uno stato: il ritorno alla terra che darà il pane a tutti i suoi figli, e l'elevamento di essi, anche di quelli che, sortiti da natura facoltà manchevoli alla piena espansione della vita, furono però resi capaci di diventare esseri coscienti, consapevoli della loro dignità umana. Nessuna limitazione nel campo della educazione popolare; chè se v'ha un marchio di inferiorità in alcuni, il lasciarli a loro stessi, il farne astrazione nella pratica dell'insegnamento, è un allontanarli sempre più dallo stato di socievolezza per cui solo hanno conforto; è un attribuire, in maggior copia dirò, una deficienza che può essere ancora in noi se delimitiamo a priori il campo in cui dovrebbe spaziare l'insegnamento, se neghiamo l'efficacia di speciali procedimenti didattici.

Nè si creda basti l'unilateralità, la conoscenza e l'esercizio di questi all'opera insegnativa; ma a base della specialità v'ha la teoria e la pratica dell'insegnamento generale per l'adattamento di tutti gl'individui alla Società con un comune linguaggio, fisso e ben determinato per comuni rappresentazioni.

Riteniamo pertanto che nelle esperienze rinnovatrici della scuola è il germe dei più grandi progressi futuri in ogni campo di attività umana.

P. Sala.

Chiasso, 4 Ottobre 1913.

Stabilimento Tipo-Litografico ARTURO SALVIONI fu C., Bellinzona.

Completo assortimento di tutti i testi
in uso nelle Scuole Elementari e Maggiori

Arturo Salvioni fu **Carlo**
BELLINZONA

PREMIATO STABILIMENTO
TIPO-LITOGRAFICO
con Libreria e Cartoleria - Legatoria - Fabbrica di Registri - Cartonaggi - BAZAR

Anno 55.° — LOCARNO, 15 Novembre 1913 — Fasc. 21.

L'EDUCATORE
DELLA SVIZZERA ITALIANA

ORGANO DELLA SOCIETA' DEGLI AMICI dell'EDUCAZIONE e di UTILITA' PUBBLICA

ANNUNCI: **Ct. 15** la linea di una colonna della larghezza di 50 mm. — Rivolgersi esclusivamente all'**Ufficio di Pubblicità Haasenstein & Vogler, Lugano, ed altre Succursali in Isvizzera ed all'Estero**

L'EDUCATORE esce il 15 e l'ultimo d'ogni mese.

Abbonamento annuo fr. **5** in Isvizzera e fr. **6** negli Stati dell'Unione Postale. — *Pei Maestri* fr. 2.50. — Si fa un cenno dei libri inviati in dono. — Si pubblicano gli scritti di soci ed abbonati, se conformi all'indole del giornale, riservato il diritto di revisione. — Le polemiche personali e gli articoli anonimi non si ammettono. — Non si restituiscono manoscritti. Si spedisce *gratis* a tutti i soci che sono in regola colle loro tasse.

Redazione. - Tutto quanto concerne la Redazione: articoli, corrispondenze, cambio di giornali, ecc., deve essere spedito a **Locarno**.

Amministrazione. Per gli abbonamenti e l'invio di valori rivolgersi al cassiere sociale; per spedizione giornale, rifiuto e mutazioni d'indirizzo, **alla Ditta Arturo Salvioni, Bellinzona.**

FUNZIONARI DELLA SOCIETÀ

COMMISSIONE DIRIGENTE PEL BIENNIO 1912-13

con sede in Mendrisio

Presidente: BORELLA GIUSEPPE amm. postale — *Vice-Pres.:* AVV. ANT. BRENNI — *Segretario:* LUIGI ANDINA — *Membri:* LUIGINA FERRARIO, Prof. LUZZANI CARLO. — *Supplenti:* Prof. CESARE MOLA, GIOVANNI FERRARA, FRANCESCO APRILE — *Cassiere:* ANTONIO ODONI in Bellinzona — *Archivista:* Prof. GIOVANNI NIZZOLA in Lugano.

REVISORI DELLA GESTIONE

AVV. SIRO MANTEGAZZA - GIUSEPPE TORRIANI fu SALV. - Prof. BAZZURRI BATTISTA

DIREZIONE STAMPA SOCIALE

Prof. LUIGI BAZZI, Locarno.

Stabilimento Tipo-Litografico Arturo Salvioni fu Carlo - Bellinzona